

Il festival «VolterraTeatro», organizzato dall'Associazione Carte Blanche, con la direzione artistica di Armando Punzo, è alla sua 24esima edizione. Tra gli ospiti di quest'anno, oltre alla Compagnia della Fortezza formata da detenuti del carcere di Volterra, anche il Teatro delle Albe, Ascanio Celestini, Stefano Massini.



spettacoli, e la stima dei biglietti venduti. Per usufruire del contributo pubblico - si legge ancora nella lettera - «gli eventi dovranno essere rispettosi delle diversità individuali e delle diverse sensibilità religiose». «Se le parole hanno un senso - sottolinea Cucini - in quel documento si afferma che l'assessore comunale, cioè l'autorità politica, dovrebbe assumersi il compito di concordare il programma del festival internazionale di teatro».

Da parte sua Armando Punzo preferisce andare avanti con il suo lavoro, con gli spettacoli, in scena proprio in questi giorni. «Io non ho concordato il mio programma con nessuno - dice - In 20 anni di lavoro in carcere le difficoltà e le censure sono sempre state all'ordine del giorno. Le vere censure sono quelle non scritte, sono quelle che riguardano i tagli ai finanziamenti per il teatro. Sono felice - aggiunge ironicamente - che la politica a Volterra si sia svegliata da un lunghissimo torpore...».

Ma una protesta più chiassosa, a Volterra, la sta portando avanti il gruppo Biiip!. «Non concordiamo con le scelte di questa amministrazione - spiega Alessandra Bernardeschi - quello che è successo è un fatto grave e poco altre adesioni si stanno unendo al nostro grido disperato». Che urleranno in piazza il prossimo sabato nel «Raduno itinerante di dissenso», con tanto di evento finale a sorpresa. «Invitiamo tutta la cittadinanza a dimostrare con noi la propria contrarietà agli atteggiamenti censori a cui stiamo assistendo - fanno sapere dal gruppo Biip! - . Per l'occasione suggeriamo di sfilare in abito da sera per rappresentare il ruolo di pubblico selezionato a cui sembra faccia riferimento la lettera dell'assessore alla cultura e del consigliere Righi, rivolta alla direzione artistica di VolterraTeatro». Tutti in piazza, dunque.

Intanto a Milano il tentativo di censura da parte dell'assessore alla Cultura della Provincia pare rientrato. «Abbiamo trovato un accordo e così tutti i teatri che erano stati convocati prenderanno parte, come accade da anni, al circuito «Invito a teatro». Ora dobbiamo prepararci ai tagli - spiega Renato Sarti -. Finora il teatro in Italia è sempre stata una roccaforte che ha dato spazio e voce a chi era fuori dal coro. Se però i serpeggianti tentativi di censura dei Comuni si intrecciano ai tagli del Governo, allora dovremmo davvero alzare gli scudi e rimanere uniti. L'unico modo per difendersi è restare compatti». E continuare a disturbare, provocare, scandalizzare. Insomma a creare liberamente. ❖

L'evasione dei carcerati nel mondo di Alice

Valentina Grazzini

VOLTERRA

Un inesorabile imperfetto scandisce il viaggio al termine del teatro in cui ci conduce Armando Punzo nella sua ultima fatica, *Hamlice*. Né futuro né passato concedono appigli, il presente sguscia via inafferrabile e la sola salvezza resta il sogno, tornare fanciulli barando al gioco della vita. Nato dall'idea - solo in apparenza scontata - di accostare la costrizione dei detenuti a quella dei personaggi shakespeariani, la nuova produzione della Compagnia della Fortezza chiude un cerchio aperto lo scorso anno con *Alice*. *Saggio sulla fine di una civiltà*. Ora come allora i personaggi della tragedia cercano l'evasione nel mondo fiabesco di Lewis Carroll, liberandosi dal testo, dal costume, dal ruolo. Ma il lavoro che Punzo ha portato avanti in questo secondo movimento, sorta di antefatto del primo, è tutto da scoprire. È vero, ripartiamo esattamente da dove ci eravamo lasciati un anno fa: stessa

«HAMLICE»? È LA STORIA DELLA COMPAGNIA E IN FONDO È ANCHE IL GIOCO DELLA VITA

scena (la claustrofobica serie di stanzette intersecantesi interamente tappezzate dal testo dell'*Amleto* trascritto a mano dai detenuti), stessi personaggi grotteschi, un pastiche musicale che spazia da Vivaldi al cha cha cha a cui fanno da collante le note originali di Andrea Salvadori, e soprattutto stessa formula che impone al pubblico un voyerismo faticoso, continuamente interrotto dall'intralcio degli attori detenuti che seguono ciascuno il proprio corso. Ma Punzo ama sorprendere, e dalla fallace impressione di déjà vu ci catapulta in qual-

cosa di nuovo e spiazzante: così dopo il primo vagare nelle stanze vuote, dove mancano i protagonisti indaffarati nell'ancestrale corridoio che pare non avere fine, ecco che improvvisamente ci troviamo spinti all'aperto del cortile, in una scena candida, abbacinante, assoluta. Qui si consuma il rito della distruzione, dell'ammutinamento bianco, quel che serve a comprendere il perché qualcosa accadrà, nel dopo che già abbiamo visto. Come in una scacchiera le pedine shakespeariane si muovono simmetriche, nel bianco e nel nero del loro vestire e dei loro volti.

Il controttenore Maurizio Ripa canta un adagio di Vivaldi, lo accompagnano le note di un organo antico. Ma la calma è solo apparente e la quadriglia settecentesca si rompe sovvertendo ogni geometria: mentre Punzo, sul podio della compagnia con la sua figura sempre più potente ed essenziale, libera i personaggi togliendo via loro la maschera di trucco, si fanno cadere i monolitici elementi della scena rubati a Kubrick (in polistirolo, ma abbastanza alti da cadere fragorosamente). E tutto cambia. Il rientro nel labirinto assume ora il senso di una rivolta in corso, di un essere oltre. La mescolanza tra pubblico e attori è totale, fagocitante: già alti, i detenuti schiacciano gli spettatori con i loro tacchi da trans e le loro acconciature scolpite. Gli ormeggi sono ormai mollati, la parola prende campo, diventa un grido, un'arma, una resistenza. Da Pinter a Cechov, da Moscato a Scaldati a Lagarce, Punzo ha legato nella drammaturgia della sua *Hamlice* quanto gli serviva per raccontare la «sua» storia, che poi è la storia di 22 anni di teatro con la Compagnia. Osando tornare indietro, per andare avanti, in questo lavoro sull'identità che non cade nelle trappole del folklore estetico. Paradossalmente sobrio nella sua esuberanza, rigoroso nel cromatismo (predominano bianchi e neri, i colori appaiono dai loro nascondigli prepotenti ma mai troppi: un marabù rosa, il risvolto rosso di un abito monacale, le paillette di un abito en travesti). Il lancio in aria delle grandi lettere, anch'esse di polistirolo («Volano, volano, volano le parole, a comporre nuovi sogni») a cui il pubblico è chiamato a contribuire in un rito catartico collettivo, precede la singolare parata della compagnia che scandisce l'epilogo, dandoci l'impressione che tutto possa ricominciare una volta ancora. Perché in fondo di gioco si tratta, il gioco della vita.

Lo spettacolo aprirà la stagione invernale dello Stabile toscano, con un allestimento ad hoc. Intanto lo si può vedere a Volterra, fino a giovedì in carcere e il 31 sul palco del Teatro Persio Flacco. ❖